

# L'Excalibur del governo Mediazione sul Senato

- Il governo apre e modifica il testo base
- Senatori eletti come in Francia, restano cinque senatori a vita ● Ok dei bersaniani, Chiti insiste

ROMA

Se le riforme sono, dice il premier, «la madre di tutte le battaglie», per vincerle è necessaria un'arma segreta. Utile, ad esempio, a trovare una sintesi tra le migliaia di emendamenti (3550 solo del Carroccio) alla riforma del Senato e del Titolo V piovuti sul tavolo della Commissione Affari costituzionali del Senato dove ieri scadeva il termine per presentarli. Tanto per cominciare i due relatori, la presidente Anna Finocchiaro e il leghista Roberto Calderoli hanno trovato un accordo per rinviare il termine alle ore 18 di martedì 3 giugno. Secondo il cronoprogramma del governo entro luglio, prima della pausa estiva, la riforma del Senato che sancisce la fine del bicameralismo perfetto deve aver passato il primo dei quattro voti previsti. Entro la stessa data deve essere legge la riforma del sistema elettorale (*Italicum*).

Ma la vera Excalibur per la madre di tutte le battaglie si presenta a palazzo Madama nel primo pomeriggio, proprio mentre Renzi sta parlando nella direzione del partito, sotto le mentite spoglie di un emendamento a doppia firma di Andrea Marcucci e Franco Mirabelli. Corregge l'articolo 2 del testo del governo e propone «il Senato eletto, sul mo-

dello della Camera Alta francese, da un collegio formato dai componenti dei consigli regionali, dei consigli comunali e dai deputati del territorio». Sancisce di fatto l'elezione indiretta dei componenti del Senato delle Autonomie e introduce anche «una modifica che assicura una rappresentanza delle regioni proporzionale alla popolazione residente». Un secondo emendamento, sempre a firma Marcucci e Mirabelli, propone la diminuzione dei senatori a vita «da 21 come previsto dal governo a 5».

Molti leggono negli emendamenti Marcucci-Mirabelli la mano del premier. Anzi, al Senato si dice esplicitamente che «il testo è stato concordato con Renzi e con il ministro Boschi». Di certo è la prima apertura di palazzo Chigi dopo mesi di muro contro muro. Da qui la sensazione che sia il «punto di mediazione» che potrebbe mettere d'accordo le diverse anime del Pd ma anche del governo e di Forza Italia. L'unica sintesi possibile tra chi - i renziani - non retrocede da un Senato delle auto-

...

**L'emendamento Giorgis (Pd) obbliga al visto preventivo della Consulta su ogni riforma**

mie formato da senatori eletti con votazioni di secondo grado (cioè da soggetti già eletti ad altri incarichi amministrativi come consiglieri comunali e regionali e deputati). E chi invece, ferma restando la fine del bicameralismo perfetto, vorrebbe un'elezione di primo grado (dei cittadini) o una via di mezzo: i cittadini che quando eleggono i consiglieri comunali e regionali, indicano anche la loro preferenza per chi andrà a fare anche il senatore.

La via d'uscita dal muro contro muro delle scorse settimane sarebbe appunto l'elezione indiretta dei senatori, su un modello mutuato dal sistema francese. Inoltre, si spiega dal fronte renziano, l'emendamento garantisce anche «la rappresentanza in quanto i senatori vengano eletti in modo proporzionale in base alla popolazione residente in ogni singola Regione. Speriamo così di mettere tutti d'accordo tutti».

Di certo la proposta piace al senatore Miguel Gotor e ai bersaniani. «Bene le aperture alla riforma di un Senato alla francese, lanciato nei mesi scorsi dai riformisti del Pd» ha commentato ieri dopo aver letto il testo Marcucci-Mirabelli. Gotor, che ricorda di aver fatto questa proposta il 22 aprile, chiede di fare uno sforzo in più in direzione del bilanciamento dei poteri e di aprire a «più strumenti di democrazia diretta, con maggior spazi per le leggi di iniziativa popolare, l'introduzione del referendum propositivo e la cancellazione del quorum».

Alla mediazione resta per il momento sordo l'ex vicepresidente del Senato Vannino Chiti che ha presentato circa

20 emendamenti al ddl costituzionale del governo. Modifiche che insistono nella battaglia per un Senato eletto e che sono state firmate anche da una ventina di senatori del Pd, ex M5S e Sel: il Senato è eletto a suffragio universale, su base regionale; le competenze legislative sono incrementate rispetto al testo del governo (sui diritti civili e sull'Ue). Ma soprattutto Chiti insiste sulla riduzione numerica di entrambe le Camere: i senatori sarebbero 106 e i deputati 315. A favore, anche, della proposta Chiti ieri 31 intellettuali e costituzionalisti, da Asor Rosa a Alfiero Grandi, hanno firmato un appello per fermare sia il ddl del governo che l'*Italicum*. Che il voto delle Europee potrebbe limare nelle soglie e negli sbarramenti senza però toccare il sistema delle coalizioni che continua a premiare il centrodestra rispetto ai Cinque stelle.

Anche le posizioni dei facilitatori guidati dal lettiano Francesco Russo, un'altra frangia ribelle nel Pd, possono trovare risposte nel testo governo-Marcucci. Ncd resta collaborativa: 13 emendamenti per l'elezione diretta dei senatori con un listino ad hoc e la richiesta di ipotizzare l'elezione diretta del premier. Forza Italia ne ha presentati 37: elezione diretta e presidenzialismo. Sembrano più bandiere di posizione che questioni irrinunciabili. Fondamentale invece l'emendamento di Andrea Giorgis che obbliga al via libera della Consulta prima che ogni tipo di riforma costituzionale venga approvata. Per evitare poi infiniti ed estenuanti ricorsi.

Queste le carte in tavola. Resta da capire che farà la Lega e i suoi 3.550 emendamenti. «Il governo ci ascolti o sarà un Vietnam» dice Calderoli. Ma sono cose che si dicono.

...

**La Lega annuncia il Vietnam: «Il governo ci ascolti o abbiamo pronti 3.550 emendamenti»**



Il segretario Matteo Renzi durante la direzione del Partito Democratico di ieri

LAVORO



## Napolitano: «Il tema della sicurezza non è superato»

● La sicurezza sui luoghi di lavoro «non è un tema superato». Lo ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ieri mattina al Quirinale ha partecipato alla presentazione dell'ultima pubblicità progresso dedicata alla donazione degli organi. «Tenevo in modo particolare a una campagna sulla sicurezza nei luoghi di lavoro perché penso che questo non sia un tema superato, anche se registriamo statisticamente una riduzione degli incidenti», ha affermato il Capo dello Stato. Aggiungendo: «Poi accadono anche delle casualità terribili che colpiscono molto e che i telegiornali non mancano di mandare in onda anche nei particolari più repellenti. Allora, è molto meglio riuscire a prevenire». E poi: «Vi chiamate pubblicità progresso - ha detto al presidente della Fondazione - credo che effettivamente contribuite al progresso del Paese». All'incontro al Quirinale erano presenti anche il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Luca Lotti.

# Da Frattocchie alle serie televisive A far scuola è il compagno Ercoli

**N**on è facile dire come si studia. Più facile osservare che la maggioranza dei nostri compagni, anche dotati di una buona qualifica, non sanno studiare. Non studiano nel senso vero e proprio della parola anche quando credono di studiare...». Forse Matteo Renzi, mentre giustamente raccomandava che s'avviasse «una campagna di formazione politica» con gli strumenti tradizionali ma anche con le serie tv americane, non si rendeva conto d'esser sulla strada del compagno Ercoli, cioè di Palmiro Togliatti, che il chiodo dello studio l'aveva fisso, obiettivo politico prima di tutto, costruire un ceto dirigente solido, preparato, orientato. Così il Pci creò la scuola di partito delle Frattocchie, in una villa, e si era solo nel 1944 quando mezza Italia a nord di Roma viveva e moriva nel terrore nazifascista. Visti gli anni, non c'è da stupirsi se la intitolarono a Andrej Aleksandrovič Zdanov, integerrimo regista di ogni forma di espressione culturale nell'Unione sovietica di Stalin, fino alla morte, nel 1948, tra i teorici del «realismo socialista», divulgatore di quella bella metafora che affidava agli artisti il ruolo di ingegneri delle anime, con il compito di raffigurare il popolo nella realtà del divenire socialista. Nel 1950 Zdanov venne accantonato e Frattocchie divenne prima «Istituto Togliatti», quindi Istituto di studi comunisti e «Istituto di studi comunisti Palmiro Togliatti», fino ai primi anni novanta, fino insomma alla chiusura. Vi insegnarono uomini della

IL RACCONTO

ROMA

**Sulla formazione politica Renzi rilancia un'idea teorizzata e praticata da Togliatti dal '44 Per il Pci in ogni sezione ci doveva essere una biblioteca**

vecchia guardia come Secchia, Sereni, Robotti, Gensini, Gruppi, ma anche intellettuali di formazione e di orizzonti assai nuovi (come Mario Spinella) e vi passò pure Enrico Berlinguer... Materie d'insegnamento dalla politica all'economia alla letteratura, l'impronta ideologica era netta. Vi studiarono ragazze e ragazzi di tutta Italia, operai e contadini, avvocati e insegnanti. Ne uscirono istruiti o scettici, felici o confusi. In una intervista televisiva di anni fa Massimo D'Alema ricordò Frattocchie, riconoscendone insieme con i difetti il valore pedagogico per quanti nei campi o nelle officine di libri ne avevano visti assai pochi, ribattendo alle accuse pesanti di indottrinamento a senso unico. Alle Frattocchie si studiava tantissimo: poi dipendeva dall'intelligenza e dalla sensibilità di ciascuno profittare al meglio di tanto studio.

La scuola del Pci non finiva, però, alle porte di Roma, perché altre scuole sorsero altrove (quella di Faggeto Lario, ad esempio), e soprattutto ovunque fu un gran fervore di iniziative. C'è chi ha fatto i conti e sostiene che tra il 1951 e il 1956 si svolsero sedicimila corsi di formazione: federazioni e sezioni e cellule mobilitate in quella che si può ben definire la Nep della cultura italiana, una impressionante campagna di alfabetizzazione.

Il Pci d'allora, anni cinquanta sessanta e oltre, si preoccupò pure che ogni sezione disponesse di una biblioteca e diventasse oltre che un luogo di discussione politica più o meno democraticamente esperita anche una sede di lettura, classici e saggistica contemporanea. In questo caso si dovrebbero rileggere le carte della casa editrice Einaudi (fondamentale il saggio di Luisa Mangoni, storica, scomparsa nel gennaio scorso, saggio pubblicato da Bollati Boringhieri, titolo: «Pensare i libri. La casa editrice Ei-

naudi dagli anni trenta agli anni sessanta»). Il confronto tra Giulio Einaudi, i suoi collaboratori, da Cantimori a Muscetta, da Solmi a Venturi, da Vittorini a Bollati a Panziera, e varie voci del Pci, con ovvie ripercussioni nella scrittura del catalogo einaudiano, influi anche nella costruzione (in virtù di un vero e proprio rapporto economico) delle più modeste biblioteche di sezione, vitali almeno per un paio di decenni nella educazione di migliaia di militanti. I quali peraltro, quando militanti e comunisti lo erano per profonda convinzione, avvertivano per conto proprio la cultura come momento fondamentale per la loro emancipazione e per l'emancipazione della classe operaia: studiare per essere più forti nella lotta. Altri tempi. Ho conosciuto tanti comunisti (e tanti giornalisti de *L'Unità*) operai e tramvieri, fermi alle scuole d'avviamento al lavoro (le medie inferiori di mezzo secolo fa), meccanici nelle grandi fabbriche, dalla Breda all'Ansaldo, fabbri e battitori di lamiera, vivi però di infinite letture e di un sapere storico e letterario, che nessun neolaureato d'oggi potrebbe vantare.

Nell'Italia del dopoguerra non ci furono solo le Frattocchie o le sezioni del Pci. Per non far torto al segretario Renzi e alla sua storia, non si può dimenticare il mondo cattolico: non tanto quello degli oratori e delle censure cinematografiche, quanto quello della scuola di Barbiana e di don Milani, che nel 1954, in alcune pagine delle sue «Esperienze pastorali», a proposito di oratori (li chiamava «ricreatori») citando l'arrivo del «televisore» anche nella «casa del prete», scriveva: «Aprirgli la porta significa accettare il tono della società in cui viviamo... Tono di cui abbiamo notato la vuotozza. Di cui potremmo notare la forza di standardizzazione, cioè la capacità di render tutti gli uomini somiglianti, impersonali, stampati...». Nel 1954. In vista della promessa riforma della Rai.

...

**In tutta Italia 16mila corsi tra il '51 e il '56, una gigantesca campagna di alfabetizzazione**